

Librando



NOTIZIARIO DELLE BIBLIOTECHE COMUNALI DI GARGNANO

librando.gargnano@libero.it

Cari Lettori,

l'estate se ne è andata e l'autunno è già entrato nelle nostre case, con i suoi colori, i suoi profumi e la sua suggestiva e malinconica atmosfera. Anche fra le pagine di questo numero di Librando si è insinuata la nuova stagione. Autunno, tempo di vendemmia, ed ecco allora la recensione del romanzo di Joanne Harris (l'autrice del celebre "Chocolat"), opera che ha come protagonista proprio il vino, ambientata nelle dolci campagne francesi, fra distese di filari di viti. Anche la rubrica "Dal libro al film" prosegue con questo filone, analizzando la pellicola di Ridley-Scott "Un'ottima annata", che ci porterà nelle bellezze della Provenza. Ma non ci siamo dimenticati, dopo tanto spazio riservato ai cugini d'Oltralpe, della nostra storia: sempre a tema di vino, Michele Giambarda ha voluto condividere con noi e con Voi lettori delle preziose parole ed immagini che sono legate alla sua infanzia, ma anche al nostro territorio.

Ma la nostra storia è legata anche alla festa del Patrono che si sta avvicinando: quindi spazio anche a San Martino e ad un documento che Luciano Scarpetta ha commentato per noi.

Da questo numero di Librando prende poi il via una nuova rubrica, un viaggio nel mondo dell'arte gargnanesa, per far conoscere a tutti noi gli artisti che operano nel nostro paese. Con un'intervista, accompagnata da immagini, entreremo nel loro mondo di creatività attraverso le loro stesse parole. Apre la serie dei nostri artisti Gustavo Florioli, col suo stile grafico e diretto, ma estremamente coinvolgente e profondo. Di poche

parole, lui, ma tanto eloquenti le sue opere.

Ma la vera, grande novità di questa uscita è il Concorso Letterario al quale siete tutti invitati a partecipare. Il tema non poteva che essere legato a Gargnano... ma non voglio aggiungere altro. All'interno del Notiziario troverete tutte le informazioni a riguardo.

Uno spazio che voglio segnalarVi in modo particolare è quello dedicato ad un piccolo grande libro, frutto della fantasia di una bambina che non c'è più, ma che attraverso l'ammirevole iniziativa della sua mamma, si fa ricordare per uno scopo che merita tutta la nostra attenzione: sono "I racconti di Elena", il delicato mondo della piccola autrice che se ne è andata troppo presto, ma che con le sue parole è ancora qui con noi, ed anche attraverso Librando ci parla.

E... bambini, affrettatevi! Sta per concludersi la ricerca del nome della nostra mascotte, il topolino che vedete aggirarsi fra le nostre pagine... Ci sono già arrivati tanti bei nomi e vi assicuriamo che la scelta sarà difficile, ma aspettiamo ancora qualche nuova proposta, d'accordo?

Cari Lettori, concludo qui e Vi rimando alla lettura di Librando, all'interno del quale c'è molto altro ancora da scoprire, ma non senza ringraziarVi per come state accogliendo questa bella iniziativa della Biblioteca. Da parte della Commissione e mia personale, grazie di cuore!

Buona lettura.

Il Presidente
Cristina Scudellari





Librando è, prima di tutto, un notiziario legato al territorio gargnanese. Siamo proprio sicuri di conoscerne ogni angolo e ogni segreto? Alberi, pietre, muri, dipinti, viuzze... ci raccontano di una Gargnano dalla storia antica e affascinante.

Anche in questo numero Vi proponiamo un minuscolo particolare della nostra Gargnano, sapete dirci dov'è, cos'è e che importanza ha per la storia del nostro amato paese?

Aspettiamo le vostre risposte!!!

Ecco spiegato qui di seguito il particolare proposto nello scorso numero.



Il particolare proposto da Librando in realtà celava un doppio riconoscimento. Questo è un frammento di storia gargnanese incastonato sulla facciata di una casa di Piazza Feltrinelli a Gargnano. Vi si scorge un antico affresco raffigurante la Madonna col bambino, ma è sulla bomba murata nell'angolo a sinistra che portiamo la nostra attenzione, perché essa ci riporta al luglio 1866 quando Gargnano fu ripetutamente bombardata dalla flottiglia austriaca durante la Terza Guerra di Indipendenza. Tali funesti fatti sono stati, qualche anno fa, analizzati da alcuni ragazzi della Scuola Media di Gargnano, seguiti dal professor Bruno Festa. Il frutto della loro ricerca, durata tutto l'anno scolastico 2008/2009, fu una pubblicazione dal titolo "*Luglio 1866. Bombe austriache su Gargnano*". Molti di voi avranno quindi non solo ricordato che il nostro particolare è collocato sulla facciata di una casa gargnanese, ma che esso è pure la copertina di un interessante libretto: ecco quindi la doppia valenza del nostro indovinello!

Per tutti coloro che invece si sono chiesti cosa mai fossero quelle bombe murate nelle facciate di molte case gargnesi rimandiamo alla pubblicazione nella quale troveran-



no trascritti documenti che parlano con la voce dei testimoni oculari di quelle vicende. I ragazzi che hanno svolto la ricerca, infatti, hanno trascritto la cronaca di quei fatti, critica e a tratti sconcertante, registrata dall'ingegner Tommaso Samuelli. Non più rassicurante è la voce del sindaco Giuseppe Avanzini che leggiamo nei telegrammi inviati durante le ore più aspre del 19 luglio 1866 alla Sottoprefettura di Salò e nella lettera inviata pochi giorni dopo al Ministero della Guerra del Regno d'Italia per lamentare lo stato di abbandono in cui era stato lasciato Gargnano durante il bombardamento austriaco. Righe che raccontano di una guerra a tutti gli effetti con tutte le conseguenze negative che essa può causare.

Terminiamo con una frase scritta dal professore che ha guidato questo lavoro e che ci sembra rappresenti a pieno il senso con cui cerca da tempo di appassionare i ragazzi a queste ricerche: "A Gargnano la *piccola Storia* dei giardinieri di limoni e dei pescatori del lago, dei piccoli coltivatori ed allevatori della collina e della montagna sono andate in questo caso ed in altri, a fondersi con la *grande Storia*".

Silvia Merigo

La vita, semplicemente

“Animali” di Davide Toffolo e Giovanni Mattioli

La prima cosa che colpisce sfogliando le pagine di quest’opera è che non narra epiche avventure, non ci sono terribili nemici da distruggere e gli eroi sono solo persone comuni impegnate a confrontarsi con la vita. È proprio per questo che “Animali” resta dentro, quasi sottopelle, come un tatuaggio, perché le vicende di Andrea, Davide, del piccolo Gigi che sogna insieme al padre un futuro da campione e di tutti gli altri personaggi narrati in questo bellissimo fumetto, potrebbero appartenere ad ognuno di noi, essere parte integrante della nostra esistenza.

“Animali” esce per la prima volta nel 1993, in episodi sparsi, sei anni dopo, nel 1997 la Kappa edizioni decide di dare all’opera il lustro che merita e la trasforma in un unico volumetto di 67 pagine. Gli autori sono due giovani promesse del fumetto italiano: Giovanni Mattioli e Davide Toffolo, entrambi disegnatori, solo che per l’occasione il primo s’è limitato a



La vignetta di questa pagina è disegnata da Davide Toffolo

curare la sceneggiatura, mentre il secondo ha avuto l’onore di dare un volto ai loro personaggi.

“Animali” è composto da cinque episodi più un epilogo, i protagonisti vivono tutti nello stesso quartiere proletario di Pordenone ma non sempre si conoscono, a collegarli tra loro c’è l’inquietante Omero, vecchio clochard dal passato misterioso che sembra saperla assai lunga e che, di capitolo in capitolo, ci accompagna alla scoperta di questo piccolo pezzo d’Italia.

La sceneggiatura di Mattioli scorre veloce, senza tempi morti, eccellenti i dialoghi che con estrema semplicità ricreano quel linguaggio casalingo, di provincia, ma senza cadere nel ridicolo. I disegni di Toffolo completano un quadro già superbamente abbozzato e con tratti

morbidi, quasi carezzevoli, ricostruisce ambienti molto accurati, carichi di particolari, ma soprattutto dando ai personaggi le sembianze di cani e gatti, una scelta stilistica di successo, adottata già dal maestro statunitense Art Spiegelman nell’indimenticabile “Maus”.

Maschere di cani e gatti dunque, per rappresentare i sentimenti, stilizzare per poter parlare della vita. Intervistato per la rivista ULTRAzine, Davide Toffolo disse: “Animali è ambientata nel quartiere dove ho vissuto la mia ado-

lescenza. Non sono capace di disegnare cose che non scrivo... L’adolescenza è stato il mio territorio narrativo negli anni dal 1994 al 1999. L’indagine che ho spinto su questo fronte non so da dove è partita ma ho avuto molto tempo per capire alcune cose. Ho capito che per me l’adolescenza è il luogo dove l’Occidente si mostra più fragile, dove mostra tutte le sue mostruosità.”

Ma non c’è solo adolescenza tra le pagine di “Animali”, i rapporti difficili, l’incomunicabilità e a volte l’alienazio-

ne di certi protagonisti si respira come fosse vera aria, così come il dramma familiare della mamma malata di cancro, vissuto con gli occhi del piccolo Andrea, o la difficoltà di accettare un figlio omosessuale dei genitori di Davide... che a sua volta cerca di costruire un rapporto con la bella Rossella, mal vista nel quartiere perché sua madre lavorava sui marciapiedi.

Storie così comuni da essere speciali, spesso malinconiche come il finire di un’estate ma sempre cariche di speranza; vicende dal finale in sospeso... perché nella vita non si scrive mai la parola fine, nemmeno quando sembra scontata.

Carlotta Bazoli

Quando il fumetto parla italiano, non sono poi molti gli autori che la memoria popolare ricorda, spesso si ferma a Hugo Pratt, con il suo Corto Maltese, o Guido Crepax, con Valentina; a volte si spinge anche fino a Milo Manara e alle sue divine donnine dalle gambe lunghe, ma in realtà il nostro Paese trabocca di bravissimi disegnatori. Chi era abbastanza grande negli anni ‘80 ricorderà sicuramente il genio trasgressivo di Andrea Pazienza e il punk trasposto in fumetto di Tanino Liberatore... o l’arte sanguigna di Magnus, così bravo da spaziare dallo stile realista a quello comico con incredibile facilità.

Oggi il fumetto italiano ha perso la sua valenza e coloro che riescono ad emergere sono pochi, quelli che vengono ricordati ancora di meno, ma vale la pena di non fermarsi ai grandi classici e andare oltre, conoscere autori come Davide Toffolo, Giovanni Mattioli, ma anche Alessandro Baggi o Otto Gabos (solo per citarne alcuni), esplorando con attenzione questa branca dell’arte nostrana di cui siamo senz’altro maestri.

Quando il vino si fa magia: ritorno a Lansquenet con Joanne Harris

“Il vino parla. Lo sanno tutti. Guardatí in giro. Chiedilo all’indovina all’angolo della strada, all’ospite che non è stato invitato alla festa di nozze, allo scemo del villaggio. Parla. È ventriloquo. Ha un milione di voci. Scioglie la lingua, svela segreti che non avresti mai voluto raccontare, segreti che non sapevi nemmeno di conoscere.”

Così si apre *Vino, Patate e Mele Rosse*, di Joanne Harris (l’autrice di *Chocolat*).

Non particolarmente colpito dalla tanto decantata opera precedente, mi sono avvicinato scettico a questo libro, seguendo il tema che pervade questo *Librando... le idee* autunnale: il vino.

Già dalle prime righe, però, ho visto che c’era qualcosa di diverso. In primo luogo l’acuta riflessione del narratore onnisciente con cui l’opera si apre, e in cui è racchiuso tutto il sapore della storia, da cui traspare davvero, assieme a un sentore di zucchero caramellato e frutta matura, quella famosa atmosfera di magia che ha incantato i lettori di mezzo mondo (ma anche questa è diversa: “magia quotidiana”, semplice, rustica, popolare, basta sulla conoscenza delle erbe, sui colori, sugli aromi e su una buona quantità di “fede” -profana naturalmente, come piace alla Harris-). In secondo luogo per la natura del narratore stesso, che a breve si rivela essere nientemeno che una bottiglia di vino nero, *Fleurie 1962*, con un sentore di ribes nero. Scelta singolare, ma azzeccata per una storia in cui uno dei protagonisti è proprio il vino. Ma anche qui, l’apparenza può ingannare. Il vino che impregna questo libro non è “vino comune”, come ognuno di noi lo intende, ma “Vino di Frutta”, nato dalla fermentazione di diversi tipi di frutti e tuberi.

La storia inizia quindi a Londra, con la *Fleurie 1962* che racconta dalla cantina del suo proprietario, il primo protagonista, Jay Mackintosh (come la mela, non come

il computer!), di come la vita di quest’ultimo, scrittore quasi fallito che vive della luce riflessa dal suo primo grande libro di successo dopo il quale non ha più scritto niente di interessante, stia andando a rotoli. Una fidanzata che non lo apprezza, una carriera mediocre, una vita incolore, “senza impulsi”.

Ecco che quindi la magia si mette all’opera. Dal suo passato, dalle polverose o piovose estati trascorse dai nonni in una cittadina mineraria di provincia dell’Inghilterra delle miniere di carbone, arriva un segno, un presagio, un messaggio. Una pubblicità. Di *Château Foudoin*, lotto interessante in vendita nel sud della Francia agricola e vinicola, che gli arriva “come per magia” proprio nel momento giusto, in cui il suo coraggio –ridotto ai minimi termini-, solleticato da un impulso irrefrenabile che non può controllare, lo spinge a comprare d’istinto la casa e i campi circostanti. Per una promessa fatta più di vent’anni prima. Il libro, di capitolo in capitolo, si snoda quindi fra il presente (l’ormai lontano 1999) e le 3 estati 1975-1977, in cui Jay incontra per caso l’eccentrico Joe Cox, il secondo protagonista, esaminatore in pensione, ora agricoltore di specie rare di patate e cipolle, dedito a strane consuetudini esoteriche per favorire il crescere delle sue piante e proteggere la sua proprietà dagli speculatori, e alla distillazione di particolari vini di frutta. L’incontro con l’uomo cambia profondamente il giovane Jay, che inizia a credere nel potere della magia. Ma gli avvenimenti travolgono lui, la sua famiglia e i suoi amici. Nel presente (1999), Jay parte quindi per la Francia per prendere possesso della sua nuova proprietà, per saldare i conti con il suo passato e per ricercare l’ispirazione perduta. *Château Foudoin* si trova però in un paese non sconosciuto ai lettori della Harris, che ci riporta fra le colline e le paludi di Lansquenet-sous-Tannes, anni dopo la partenza della ribelle Vianne e della piccola Anouk, rapite nuovamente dal vento e delle loro avventure (“Le Scarpe Rosse”). Sono però rimasti i personaggi che hanno fatto il loro ingresso in *Chocolat* e che qui acquisiscono ruoli più significativi: la fatua Caro Clairmont e i suoi foulard di Hermès, il solitario Narcisse e le sue serre, la dolce e forte Joséphine, che con il suo *Café des Maraudeurs* è divenuta l’anima del paese, e il vagabondo Roux, che contrariamente alla sua amante, ha scelto di rimanere a Lansquenet come operaio edile nelle file dell’impresa del

marito di Caro, George. Altri compaesani gretti e sciapi si uniscono alle fila degli odiosi e bigotti lasquenettiani, come se la benefica influenza di Vianne, dalla sua partenza, avesse iniziato a svanire: la vecchia e reumatica Mireille e gli amici dei Clairmont, i Merle e mademoiselle Mornay. L'ingresso di Jay a Lasquet è però migliore che quello riservato alla cioccolataia, per quella tendenza tutta provinciale a esaltare il cittadino appena arrivato, specialmente se straniero – da nord- e con un lavoro esotico – scrittore- come il salvatore dalla monotonia campagnola, che caratterizza, ahimè, tutte le piccole realtà di tutto il mondo. A *Château Foudoin*, però, Jay incontrerà la bellissima e misteriosa Marise, vedova e madre della piccola Rosa, che vive reclusa nella sua fattoria, confinante con quella di Jay. Il mistero che la circonda, la sua scontrosoità e le chiacchiere che in paese si fanno su di lei, susciteranno nell'inglese una curiosità tale da fargli tornare l'ispirazione e mettersi di nuovo alla macchina da scrivere, oltre che cercare di fare breccia nel suo passato, e forse nel suo cuore. Contemporaneamente a ciò, si manifesterà nelle sale e nei campi del castello un fantasma del passato di Jay, che gli ha lasciato profonde cicatrici e molti conti in sospeso, e che lo

spronerà a cambiare la sua vita radicalmente.

Per carpire i misteri di Marise e per trarre nuova, succosa ispirazione, Jay farà ricorso ad un'arma speciale, fabbricata con la magia, che scioglierà la lingua dei più reticenti e lo guiderà su sentieri inesplorati, ovvero il terzo protagonista: il vino di frutta. Sei bottiglie con diversi tipi di vino, Le Speciali, come sono chiamate dal Fleurie 1962, che avranno un ruolo cruciale nell'acquisto della casa, nell'avvicinarsi a Marise e nella risoluzione di tutti i misteri.

Un libro sulla scrittura, un libro su un tempo in cui tutto è possibile, un libro che esalta la Francia vinicola e le sue bellezze, i suoi tramonti, i suoi colori, i suoi sapori, un libro sul coraggio, un libro sull'amicizia e sull'amore, un libro che riesce a farti credere nella "magia del quotidiano" fino all'ultima pagina. Finalmente ho scoperto la Joanne Harris che ha stregato il mondo con la magia delle sue parole. Un libro che ti fa venir voglia di fare talismani, di tastare la terra, di assaporare il profumo della menta e del timo, di ascoltare vecchie canzoni, di bere un buon bicchiere di vino. Un libro da leggere e gustare a sorsi, come il buon vino. Buona lettura a tutti, e salute!

Andrès Festa



Joanne Michèle Sylvie Harris è un scrittrice britannica. Nata da madre francese e da padre inglese nel negozio di dolci dei nonni, è cresciuta a cibo e folklore. La sua bisnonna era una strega e una guaritrice. Tutto ciò è stato un ingrediente essenziale per lo sviluppo dei suoi romanzi. Ha studiato presso la scuola media di Wakefield e si è laureata presso il St Catherine's College di Cambridge, in Lingue medievali e moderne. Dopo la laurea si è dedicata all'insegnamento di lingua e letteratura francese. Nel 1989 ha pubblicato il suo primo romanzo, *Il seme del male* e nel 1999 *Chocolat*, che l'ha resa famosa e che è diventato un film (di cui abbiamo parlato ampiamente lo scorso numero). Oltre a *Vino, patate e mele rosse* (2000) ha pubblicato: *Il fante di cuori e la dama di picche* (1993), *Cinque quarti di arancia* (2001), *Il libro di cucina di Joanne Harris*, *La spiaggia rubata* (2002), *La donna alata* (2003), *Profumi, giochi e cuori infranti* (2004), *La scuola dei desideri* (2005), *Al mercato con Joanne Harris. Nuove ricette dalla cucina di «Chocolat»* (2005), *Le scarpe rosse* (2007), *Le parole segrete* (2007), *Il ragazzo con gli occhi blu* (2010).

Passato: Dolce nostalgia o amaro ricordo?

Da la *“La luna e i falò”* alla poesia *“Incontro”* di Cesare Pavese

“Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti..... Tutto è nell'infanzia, anche il fascino che sarà a venire. Così a ciascuno i luoghi dell'infanzia ritornano alla memoria; in essa accadono cose che li han fatti unici e li trascelgono sul resto del mondo con questo suggello mitico”.

Una situazione, una figura è ricorrente e tipica nell'opera di Pavese: quella dell'espatriato, di colui che si è allontanato e sradicato dal proprio mondo, è andato in giro, magari ha fatto fortuna, ma prima o poi, nel ritorno ai proprio luoghi e nel rimpatrio, tenta ancora un aggancio col passato infantile: dal protagonista della sua prima lirica *“i mari del Sud”* a quello dell'ultimo romanzo *“Anguilla de la Luna e i falò”*. Situazione, questa, che d'altra parte era sul piano biografico proprio quella di Pavese, sradicato dalle Langhe. Alla solitudine, all'impossibilità di avviare un colloquio con gli altri, derivante proprio da questa condizione di estraniato, si possono opporre come unica difesa il *“paese”*, il ricordo, i legami, in una dimensione che è nel contempo sentimentale e biologica legata ai luoghi e ai tempi dell'infanzia:

Su questa idea del mito Pavese lavorò con l'intento di chiarificare quella che consapevolmente riteneva una componente di fondo della sua arte. Nell'elaborazione della sua idea di base noi ci creiamo dei miti, simboli, che significano delle cose, una sorta di memoria di sangue. Il mito è un fatto avvenuto una volta per tutte che per questo motivo si riempie di significati e sempre se ne andrà riempiendo grazie alla sua fissità. Esso avviene sempre alle origini, come l'infanzia.

Il compito dell'artista è quindi per Pavese nel recupero di alcuni momenti esemplari legati al passato per poter vivere il presente.

Ne la *“luna e i falò”* il tema del ritorno dà i suoi esiti più alti: Anguilla, il protagonista è un trovatello cresciuto sulla collina delle Langhe, allevato da una famiglia di contadini. Dopo aver imparato a sua volta a fare il con-

tadino andando a lavorare alla *“Mora”*, un podere della zona, Anguilla aspira a far fortuna e si imbarca per l'America. La fortuna la trova lavorando in modi diversi ma la nostalgia del paese natio spinge Anguilla a ritornare. Torna infatti a rivedere le stesse contrade, incontra il vecchio amico Nuto col quale rievoca tutte le tappe e tutte le vicende della propria esistenza, ma ormai tante cose e persone sono cambiate a cominciare proprio da Nuto che non va più a suonare in giro per i paesi, ora è un uomo maturo che fa il falegname e anche le cose che racconta, spesso, hanno un sapore diverso da quello degli anni della gioventù. C'è stata la guerra di mezzo, la resistenza, i morti ed ancora c'è la miseria. Il mezzadro Vallino per disperazione uccide, incendia e si impicca. Da quel furore si salva solo il giovane figlio Cinto, il ragazzo che Anguilla frequenta per nostalgia della sua infanzia, per una sorta di identificazione con lui.

Molto è cambiato, ed altre esistenze ancora legate al suo passato si trascinano tristemente o si sono tragicamente concluse.

Il titolo, *“La luna e i falò”* richiama le credenze della popolazione contadina che, anche dopo anni, dopo la guerra, crede che il risultato positivo o negativo del raccolto sia determinato dalla posizione della luna e dai falò. Il protagonista, prima di partire, credeva a queste superstizioni, pensava e viveva come tutti i contadini del paese. Da un lato, infatti, Anguilla al suo ritorno a casa, dopo aver fatto fortuna oltreoceano, ormai cresciuto anche intellettualmente, non crede più in queste cose, ma si rende conto che la mentalità contadina non è affatto cambiata, credono ancora alle stesse superstizioni, si comportano ancora allo stesso modo, ma forse capisce anche che la sua vita perde di sapore e di significato senza *“la luna”* e i *“falò”*. Dall'altro lato, invece Anguilla, è uno che ritorna, ma il pellegrinaggio ai luoghi mitici dell'infanzia, si risolve nella constatazione di quanto ormai è perduto per sempre: *“di tutto quanto, di quella vita, di noialtri che cosa resta?..”*. Scomparse le persone, mutati i luoghi, crudele la realtà presente: al ricordo dei falò che Anguilla si è portato nell'anima nella sua solitudine americana, quei rituali ai quali i contadini nelle Langhe ricorrono per *“svegliare la terra”*, ora si sovrappongono altri falò, quelli del Valino, o quelli della guerra...

Nemmeno la mitica infanzia, nei suoi luoghi e nei suoi

miti può offrire più l'ancora di salvezza. Anguilla-Pavese, oppresso dal passato e dal presente, deve constatare che crescere vuol dire andarsene, invecchiare, ritornare, veder morire, assaporando il dolce e l'amaro di quel passato che tanto ci ha accompagnato e del quale ormai ne riecheggia solo il ricordo.

Mentre ne *"La luna e i falò"* abbiamo quindi trovato questo dualismo di sensazioni, nella poesia *"Incontro"*, Pavese ci mostra il puro attaccamento alla propria terra sentito non solo come affetto, memoria che si custodisce e alimenta nell'animo, ma come qualcosa di fisico, quasi come una matrice biologica che è alla radice di tutto il nostro modo di essere. Ed è in questa poesia dove si riesce a percepire l'identificazione del personaggio con i suoi luoghi d'origine. Sembra che nella memoria del protagonista risieda ogni particolare della sua terra e che il suo sangue, le sue ossa, il suo respiro, siano fatti di quella sostanza. Perciò la voce del protagonista suona come se uscisse dalle colline e il lampo dei suoi occhi è la luce più netta che abbia mai avuto l'alba su quella terra.

Rossella Bontempi

Incontro

Queste dure colline che han fatto il mio corpo
e lo scuotono a tanti ricordi, mi han schiuso il prodigio
di costei, che non sa che la vivo e non riesco a comprenderla.

L'ho incontrata, una sera: una macchia più chiara
sotto le stelle ambigue, nella foschia d'estate.

Era intorno il sentore di queste colline
più profondo dell'ombra, e d'un tratto suonò
come uscisse da queste colline, una voce più netta
e aspra insieme, una voce di tempi perduti.

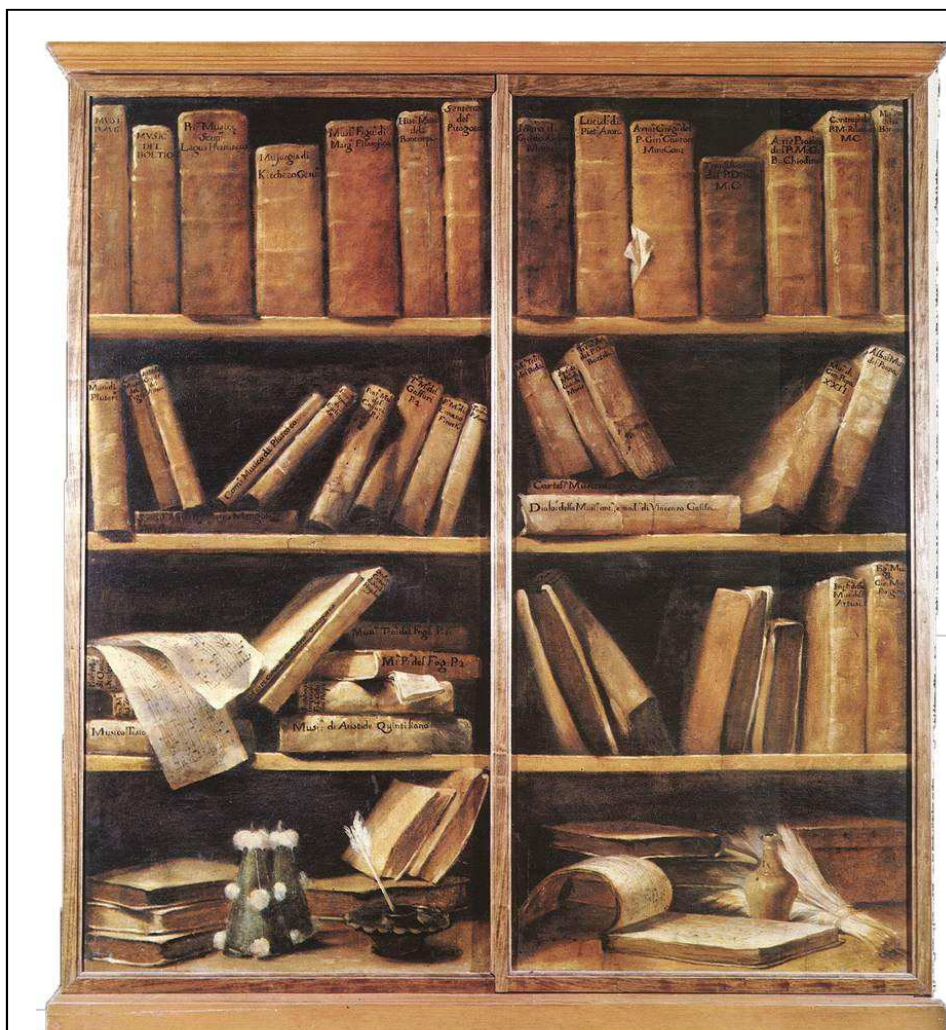
Qualche volta la vedo, e mi vive dinanzi
definita, immutabile, come un ricordo.

Io non ho mai potuto afferrarla: la sua realtà
ogni volta mi sfugge e mi porta lontano.

Se sia bella, non so. Tra le donne è ben giovane:
mi sorprende, e pensarla, un ricordo remoto
dell'infanzia vissuta tra queste colline,
tanto è giovane. È come il mattino, Mi accenna negli occhi
tutti i cieli lontani di quei mattini remoti.

E ha negli occhi un proposito fermo: la luce più netta
che abbia avuto mai l'alba su queste colline.

L'ho creata dal fondo di tutte le cose
che mi sono più care, e non riesco a comprenderla.



Ai nostri lettori più attenti non sarà sfuggito che in ciascuno dei numeri di Librando usciti fin ora compariva in copertina una scaffale pieno di libri.

Ecco a voi l'intera libreria!

L'opera d'arte, che potete ammirare al Museo Internazionale e Biblioteca della Musica di Bologna, in realtà non è un quadro, ma le ante di un'antica libreria. Queste furono dipinte dal pittore bolognese Giuseppe Maria Crespi nel 1725. Vi è raffigurato uno scorcio della biblioteca appartenuta al padre francescano Giambattista Martini con vari arnesi di scrittura disposti sugli scaffali e circa quaranta libri di musica e spartiti e tuttora custoditi nel Museo della musica di Bologna.

S.M.

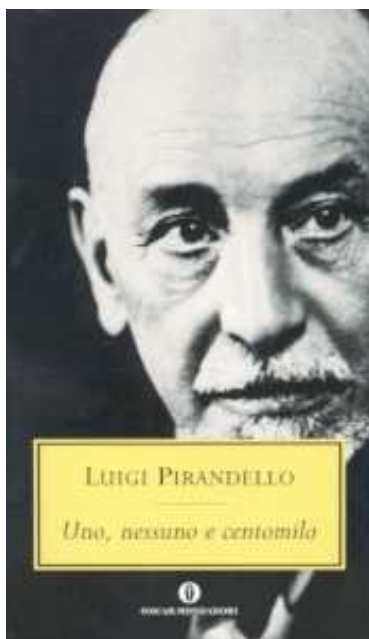
Uno, Nessuno, Centomila di Luigi Pirandello

In una realtà dove l'identità della persona è spesso offuscata dalle maschere che ogni giorno indossiamo, ecco che questo libro ci delinea chiaramente il problema o il beneficio di essere "Uno", "Nessuno" o "Centomila".

Quante volte ci rendiamo conto che l'immagine che presentiamo agli altri o che gli altri percepiscono di noi non è esattamente quello che siamo, quante volte un commento o una critica ci hanno così infastidito da riesaminare i nostri comportamenti e la nostra persona e infine quante volte siamo costretti ad adattarci agli svariati contesti che ci propone la vita indossando una serie di maschere che noi stessi, talvolta odiamo.

Vitangelo Moscarda il protagonista, è Uno come tanti, un uomo, con una vita normale, una famiglia, un lavoro anche se non edificante, è un uomo forse stanco della sua quotidianità, forse stanco della maschera che ogni giorno deve indossare.

Tutto ha inizio quando Vitangelo è di fronte allo specchio e la moglie Dida gli fa notare che gli pende il naso a destra.



“Che fai?- mia moglie mi domandò, vedendomi insolitamente indugiare davanti allo specchio. -Niente,- le risposi,- mi guardo qua, dentro il naso, in questa narice. Premendo, avverto un certo dolorino. Mia moglie sorrise e disse:-Credevo ti guardassi da che parte ti pende. Mi voltai come un cane a cui qualcuno avesse pestato una coda:-Mi pende? A me? Il naso? E mia moglie placidamente: -Ma sì, caro. Guardatelo bene: ti pende verso destra.”

Dopo questo episodio. Vitangelo si rende conto che gli altri lo vedono in una maniera diversa da come lui stesso crede di essere. Non esiste solo un Vitangelo Moscarda, ma ne esistono tanti quanti sono gli esseri umani con i quali stabilisce anche una minima e fugace relazione. Scoprire di non essere per gli altri quell'Uno che crede di essere per sé accende in lui il desiderio di ribellione, tanto da distruggere queste forme a lui estranee per scoprire il vero sé. Per raggiungere questo obiettivo deve dissolvere l'immagine pubblica di figlio di un banchiere usuraio, così in un crescente bisogno di autenti-

cità, Vitangelo compie atti del tutto inusuali agli occhi di chi lo conosceva prima della crisi: sfratta una famiglia per poi regalarle un appartamento nuovo; decide di liquidare la banca ereditata dal padre per riavere indietro i suoi risparmi; esplode improvvisamente in preda all'ira, pronunciando strani discorsi, sino a sembrare matto, tanto da far fuggire sua moglie che vuole fare in modo di rinchiuderlo in un manicomio.

Per difendersi da questo complotto, Vitangelo diventa amico di Annarosa, un'amica della moglie e, spinto dal desiderio di avere qualcuno con cui confidarsi, le svela le conclusioni che ha tratto dalla sua vita. Anch'ella, donna buona ma troppo semplice per capire l'animo di Moscarda, ne rimane talmente sconvolta da tentare di ucciderlo.

Vitangelo troverà pace solo dopo essersi rivolto al vescovo Mons. Partanna, il quale gli consiglia di donare tutti i suoi beni ai poveri per poi finire i suoi giorni in un ospizio per i poveri, fondato da lui stesso, paradossalmente più felice di prima, nel tentativo di liberarsi di quell'Uno e di quei Centomila, allo scopo di

diventare, per tutti e per se stesso, Nessuno. Il protagonista passa dall'essere unico per tutti alla propria concezione del nulla attraverso la consapevolezza dei centomila che gli altri gli riconoscono. La realtà non è oggettiva, ma si perde in un vortice di relativismo. Pirandello riprende in questo romanzo i temi della formazione dell'identità, del conflitto tra essere e apparire, della maschera sociale, della prigione delle convenzioni sociali in cui l'uomo è costretto con la sua ineguagliata spigliatezza, con lo svago e l'umorismo caratteristici di tutta la sua produzione letteraria alla cui base vi sono una acutezza intellettuale e una minuziosità dell'analisi interiore a dir poco geniali. Questo libro vi farà riflettere sulla mutevole realtà delle percezioni, su come noi percepiamo chi ci circonda e su come chi ci circonda percepisce la nostra essenza. Avremo modo di capire quanto siano erronee e preconconcette certe convinzioni e false molte convenzioni.

Rossella Bontempi

Incanto di Provenza: i misteri del vino fra gli intrighi di Mayle e l'umorismo di Scott

Da un po' di tempo innamorato della Francia e della sua stupenda campagna, sconfinata e incontaminata rispetto a quella italiana –quella del nord-, ho gustato appieno il film di Ridley Scott *Un'ottima annata* (*A Good Year*), tratto dall'omonimo libro di Peter Mayle, da cui, secondo me, traspare tutta la “francesità” della Francia. Passatemi il termine, perché è molto difficile descrivere l'insolita attitudine dei francesi nel rapportarsi con gli stranieri, con loro stessi e con la vita, in un modo tutto particolare e affascinante. Nello specifico le caratteristiche della terra del Bordeaux si fanno più evidenti dal contrasto con il protagonista, nientemeno che un londinese doc (si ricordi la faida Inghilterra-Francia che permea i rapporti fra i due paesi – si mormora- fin dalla lontana Guerra dei Cent'anni – XIII sec.-).

Il film si apre con Max Skinner (Russel Crowe), broker della City in piena carriera, che riceve all'improvviso la notizia della morte dello zio Henry, simil-dandy che aveva abbandonato l'uggiosa Inghilterra per la più soleggiata e seducente Provenza, ritirandosi a vivere in uno *château*, circondato da ettari di viti da cui produceva anche un suo vino. La notizia genera in Max dei rimorsi, dato che da piccolo aveva trascorso le sue più belle estati ospite dello zio, che, per insito senso del dovere inglese, lo aveva istruito con perle e insegnamenti sul “corretto vivere”, ammonendolo sul carattere vanesio delle donne, sull'importanza di avere sempre un buon vestito blu e su come apprezzare un buon vino. Non lo aveva più visto per vent'anni. Sollecitato da un amico immobiliare, lascia la piovosa e cerulea Londra per la calda e soleggiata Provenza, dipinta nei colori dell'ocra della terra e del verde acceso delle vigne che circondano *Château La Ciroq*. Ad aspettarlo in Provenza, ci saranno misteri, sorprese, forse l'amore, e l'incontro-scontro con la Francia più casereccia e ruspante. Questo genera, nella bravura di Scott, tutta una serie di gags divertenti che allietano lo spettatore e lo intrattengono fino alla fine, in un film spensierato e molto godibile e –a dispetto del giudizio di alcuni critici- secondo me fatto decisamente bene, che lentamente riempie il cuore dello spettatore, catturandolo con i suoi personaggi ben costruiti, i paesaggi meravigliosi e la storia che, per gli amanti del vino e no, si rivelerà quantomeno interessante. Da sottolineare il fantastico Zio Henry, che con il suo *savoir-faire* ha stregato mezza Provenza –femminile-, e ha impartito al giovane Max tutto il suo

humor britannico, che –come è suo scopo- fa sorridere lo spettatore (e non ridere sguaiatamente, diamine, sono inglesi!) e lascia piccole-grandi perle di saggezza.

Leggendo il libro, con mio lieve rammarico, ho scoperto che Scott ha riadattato tutta la storia ai suoi scopi, creando mirabilmente personaggi e situazioni di supporto: nell'opera cartacea più di tutti si sente la mancanza della segretaria di Max, Gemma, l'indiana pacata e asciutta che con il suo carattere tiene a bada i nemici del capo, senza mancare di fargli qualche scherzetto innocente (si veda “Smart verde”); altri personaggi sono mutati, come Madame Passepartout, che da petulante donnina francese dai colori sgargianti e i jeans stretti muta in procace provenzale dalle gonne svolazzanti e il carattere gioviale; il notaio (e tutto ciò che esso comporta) passa in secondo piano, e la bella Fanny diventa ancora più bella nell'interpretazione della Premio Oscar Marion Cotillard, che nei panni della cameriera dai colori mediterranei e gli occhi di ghiaccio rende il suo personaggio incredibilmente affascinante. Lo stesso Max è tutto cambiato (nel personaggio e nelle vicende), arricchendosi della bravura di Crowe, da cui traspare tutta la sua “britannicità”. In linea di massima si può dire che la trama generale è mantenuta, ma le vicende sono sviluppate in maniera completamente diversa – diverse le situazioni, gli avvenimenti ed anche il finale a sorpresa del libro, agrodolce, come il vino de Le Coin Perdu-. Entrambe le opere, però, mi si sono rivelate con un loro fascino particolare (e quindi entrambe da provare!): il libro permeato di tutto lo humor britannico necessario a smorzare i toni della verace Provenza (l'autore – inglese- vive là da anni), sia nelle battute che nella scrittura in se stessa, e il film investito di quella magia che solo la campagna francese sa suscitare, con la raffinata rusticità dei paesini della *champagne*, immutati dai tempi di Napoleone, con le croci sui pilastri nella piazza del paese, le baguettes fresche sotto il braccio e quella luce tutta particolare che in estate pervade ogni cosa, mirabilmente catturata da Scott per il godimento di tutti. E naturalmente il vino, non solo fine a se stesso, ma come metafora della vita, dell'eleganza e dell'amore. Divertente ed elegante, è un film per passare un paio d'ore in allegria, fra le vigne e le bellezze della Provenza, ma con un tocco tutto particolare.

Andrès Festa

Il vino veritas e altro sapere di-vino

Poche parole, che però restano dentro per tanto tempo. Queste, nello specifico, mi hanno accompagnato sin dall'infanzia, da quando le lessi appese nella cantina che i miei nonni gestivano. Da allora mi si sono stampate nella mente, e sono rimaste lì, a riposare sul fondo per anni, come il buon vino. Poi, saputo che questo numero di *Librando...* le idee avrebbe avuto come argomento principale proprio il vino, si sono rifatte vive e ho deciso di condividerle con voi lettori. Sono tre brevi "poesiole" che parlano del vino, una goccia nel mare della produzione letteraria sull'argomento (tenendo poi conto che sono senza autore), ma, non so come, in me si sono scavate un piccolo posticino che hanno conservato per tanto tempo. Magari sarà lo stesso per voi. Buona lettura, e salute!

Il DENARO
fa gli uomini potenti,
ma il VINO li rende felici.

" Pel chiaro di luna
c'è tanto posto
nella mia terra.
E nella mia casa
posto per gli amici.
E nella mia cantina vino
per chi ha sete di letizia. "

In VINO " VERITAS "
In ACQUA(vite) " FELICITAS "
In RIDERE " SERENITAS "

(l'altra immagine è una cartina, sempre appesa sui muri della cantina dei miei nonni, sui vini tipici della Provincia di Brescia, con anche quelli raffinati della nostra riviera.)

Giambarda Michele



La fiera di San Martino

Questo documento è un avviso che comunica che la fiera di S. Martino che si tiene a Gargnano l'11 novembre, poiché cadeva in quell'anno di domenica, veniva spostata a giovedì 8 novembre. Da quell'anno si stabilisce la regola che, se la festa di S. Martino fosse caduta di domenica, la fiera sarebbe sempre stata spostata al giovedì precedente.

In genere l'11 novembre era anche importante per i contadini di un tempo perché segnava in un certo senso la fine di un anno di lavoro, con la scadenza dei contratti agrari. Se il padrone del campo non chiedeva loro di restare a lavorare per lui anche l'anno dopo, questi dovevano traslocare e andare a cercare un altro padrone e un altro alloggio.

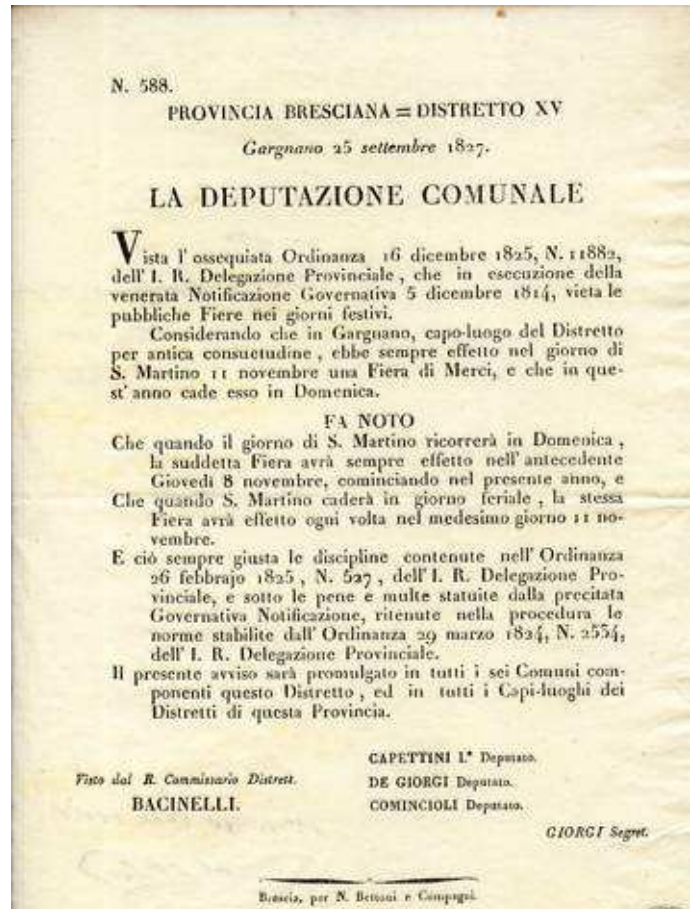
Ecco come è nata l'espressione "...fare San Martino", che indicava appunto il trasloco dei mezzadri. Dai traslochi del mondo rurale, col tempo poi, anche nelle città è diventata consuetudine l'utilizzo dell'espressione "Fare San Martino".

Questa festa diventa perciò l'occasione importante, oltre che per festeggiare il Patrono di Gargnano, anche per sottolineare ancora una volta il legame tra il nostro territorio, la festa religiosa e le usanze del mondo agricolo, che non c'è più, ma del quale è fondamentale conservarne la memoria.

n.b.:il documento è in vendita alla data del 26 agosto su ebay all'indirizzo

http://cgi.ebay.it/7631-GARGNANO-FIERA-MERCI-1827-S-MARTINO-/190371692879?pt=Libri_e_mappe

Luciano Scarpetta



San Martino, che si festeggia l'11 novembre è il patrono di Gargnano e a lui è dedicata la nostra parrocchiale. Si presuppone che l'antica pieve di Gargnano risalga all'XI secolo. L'edificio, come ci appare ora, è un ampio tempio neoclassico costruito nella prima metà dell'Ottocento dall'architetto Rodolfo Vantini. Precedentemente la chiesa era composta da tre navate e dotata di otto altari. Attorno alla metà del Settecento si decise di abbellire e ingrandire la parrocchiale iniziando dalla costruzione del campanile. I lavori proseguirono abbattendo e rifabbricando la zona del presbiterio e del coro, ma si dovette attendere l'intervento dell'architetto Vantini nel 1837 per veder completata l'opera con la costruzione dell'imponente mole a pianta centrale. Attualmente all'interno della chiesa vi sono cinque altari. L'altare maggiore è dedicato al Santo titolare e decorato con una pala attribuita alla scuola del Moretto. Sulle pareti troviamo inoltre pregevoli opere d'arte provenienti dall'antica pieve o da chiese e conventi gargnanesi soppressi.

S.M.

Da questo numero di Librando prende il via una nuova rubrica che si occuperà di andare alla scoperta del mondo dell'arte gargnanese, un viaggio che ci farà conoscere da vicino coloro che, di nascita o di adozione, operano nel settore artistico del nostro paese ed hanno fatto della loro creatività e del loro talento una ragione di vita. Attraverso una serie di interviste, supportate da immagini, cercheremo di entrare nel loro mondo, lasciando che siano loro stessi a raccontarsi...

Questo nostro viaggio comincia con il gargnanese Gustavo Florioli che recentemente, proprio nella sua amata Gargnano, ha aperto la MicroGallery, una mostra temporanea nella quale, a rotazione, vengono esposte le sue opere e che, naturalmente, Vi invitiamo a visitare. *

E' una soleggiata mattina d'estate quando incontro Gustavo Florioli nella sua MicroGallery di via Roma, nel cuore di Gargnano. La nostra amichevole chiacchierata prende il via nel piccolo spazio dell'esposizione, circondati dai soggetti delle sue opere, che in questo periodo comprendono la serie dei clochards. Ma non voglio anticipare nulla, lascerò che l'artista e le sue creazioni si svelino un po' per volta, attraverso il suo racconto.

Domanda d'obbligo, la tua formazione...

Mi sono diplomato nel 1971 alla Scuola d'Arte di Gargnano ed ho iniziato subito dopo la mia attività di grafico nel settore della pubblicità, attività che ho concluso proprio quest'anno.

E quando hai iniziato a dipingere?

Dal 1990 fino ad ora.

Hai fatto delle mostre, ne ricordo alcune anche qui...

Sì, a Gargnano, ma non solo. Ho esposto anche a Milano, Brescia, Chiari, Iseo, Sanremo, Latisana e a Popoli, in provincia di Pescara.

La scelta dei soggetti: da dove ti deriva?

Da foto o da immagini che mi colpiscono. Parto da lì e poi creo l'ambientazione. Qui vedi per esempio alcune tele della serie dei clochards, quelli del nostro tempo, ognuno con la sua solitudine e la sua storia.

(C'è una figura sdraiata su una panchina, coperta dal cielo, e su un'altra tela un giovane che porge speranzoso un bicchiere per l'offerta del passante, la testa china sul libro ed il cane che dorme al suo fianco. Dietro, un semplice

anonimo muretto, e sopra di loro ancora tanto cielo...)
Ora una domanda mia, qualcosa che ho sempre pensato vedendo le tue opere, ma che magari anche altri avranno pensato... davanti alle tue tele mi viene voglia di scrivere una storia, come se le tue opere contenessero effettivamente una storia. Che ne pensi? E ti è mai venuto in mente di accompagnarle con dei commenti scritti?

E' bello che le mie opere suscitino anche questo, vuol dire che ci sono delle emozioni... Magari se non proprio dei commenti scritti ci sono delle citazioni che a volte accompagnano alcune mie opere.

(Vorrei, a tal proposito, riportare qui la citazione, amara e poetica allo stesso tempo, che accompagna l'opera su descritta, intitolata " Un libro e... un cane ":

" Scrivere di un senza tetto è affidarsi alla scabrosità di una possibilità che ti appartiene perchè gli artisti spesso e volentieri sono barboni fortunati. Ce l'hanno fatta anon finire all'addiaccio, ma conservano i tratti disturbati e l'inquietudine dell'erranza, vagano con gli occhi, sentenziano sul mondo, hanno... ossessioni, riti. Ogni giorno corrono il rischio di perdersi, di non trovare più la strada del ritorno. "

da " Zorro ", Margaret Maz-zantini.)

Perchè dipingi?

(A questa domanda, volutamente scontata, mi sarei aspettata una risposta di quelle articolate, che partono da lontano, che vogliono trovare una spiegazione a tutto, ad ogni costo, anche all'ispirazione. Invece la risposta di Gusta-

vo - che, come si capisce dall'intervista, è di poche parole - è assolutamente disarmante nella sua immediata semplicità, ma dice di lui più delle tante parole che avrebbe potuto dire...

Perchè mi piace!

Quando dipingi? C'è un momento particolare nel quale preferisci farlo?

Specialmente di notte, quando c'è quel raccoglimento che di giorno è più difficile trovare. Mi piace dipingere ascoltando musica classica o comunque strumentale, ma tenuta a basso volume perchè dev'essere un sottofondo, non deve prevaricare.

Pittore preferito, se ce l'hai?

Mi piacciono Schiele e Boldini, ma anche Cappelli, e poi gli Impressionisti, certo, e i classici.

Il luogo preferito per dipingere?

Il mio studio a casa. Non dipingo en plein air, al limite faccio degli schizzi.

Cosa dicono di te in famiglia, sono tuoi fans?



Un libro e un cane di Gustavo Florioli

Sì!!! Sono spronato soprattutto dai miei figli perchè vedono che il dipingere mi rende felice.

(Per rendere al meglio il bel sì deciso della risposta di Gustavo, ho inserito i tre punti esclamativi.)

L'opera delle tue che più hai amato dipingere?

Quella che faccio domani.

(Anche questa risposta necessita di un inciso: le parole di Gustavo mi fanno subito venire in mente una delle mie poesie preferite, così gli cito il verso iniziale e gli chiedo se lo posso affiancare alla sua risposta. Col suo permesso, riporto quindi di seguito il testo integrale della breve poesia di Nazim Hikmet dalla quale il verso è tratto:

*Il più bello dei mari
è quello che non navigammo.
Il più bello dei nostri figli
non è ancora cresciuto.
I più belli dei nostri giorni
non li abbiamo ancora vissuti.
E quello
che vorrei dirti di più bello
non te l'ho ancora detto.*

da “ Poesie d'amore “, Nazim Hikmet, Oscar Mondadori.

Come si può facilmente intuire, il testo è un inno all'aspettativa del domani, all'insegna della positività e dell'ottimismo. Nel caso di Gustavo, è il pregustare il senso di appagamento e gioia che darà la creazione di una nuova opera, un'altra storia, un'altra nuova emozione.)

L'opera che non venderesti mai.

Non venderei mai niente, ma bisogna anche sapersi privare delle cose piacevoli.

Certi soggetti sono reali?

Sì.

Dipingi per evadere?

Direi di no. Sono nel mio tempo e i miei soggetti sono contemporanei.

C'è un'opera che vorresti non aver venduto?

Ho effettivamente negato la vendita di un'opera che mi era stata chiesta, ma in quel caso non ho saputo privarmene.

(L'opera alla quale Gustavo si riferisce si intitola “Diversità”, è un olio su tela ed è accompagnata da una bella citazione di Edgar Degas che qui riporto:

Ho visto cose bellissime, grazie alla diversa prospettiva suggerita dalla mia perenne insoddisfazione, e quello che mi consola ancora, è che non smetto di osservare.)

Come definiresti il tuo genere? E la tua tecnica?

Il mio genere lo definirei realistico, mentre la tecnica che adottato è principalmente l'olio su tela, ma anche la matita per quel suo segno caratterizzante.

Figura e contesto o contesto e figura? Cosa prevale?

Direi che sono importanti entrambi, anche se comunque prevale la figura. Il contesto completa e dà connotazione.

E per concludere, hai opere tue appese in casa?

Sì.

L'intervista con Gustavo Florioli si conclude qui. Un'ultima occhiata ad abbracciare con lo sguardo i suoi soggetti, e ancora una volta quella sensazione, come se quei volti che non guardano l'osservatore volessero dirmi qualcosa, invitarmi a fermarmi ancora un po' per stare a sentire la loro storia... Ma si è fatto tardi e dopo aver ringraziato l'artista mi congedo e lascio la MicroGallery e...

il sole se ne è andato, c'è un cielo grigio e carico di nuvole che non promette nulla di buono. Sarà un segno? Sono arrivata col sole e me ne vado con la pioggia... Forse quel giovane clochard con la testa china sul libro e il bicchiere rivolto verso di me voleva trattenermi perchè scrivessi ancora qualcosa su di lui? Ma non aggiungerò altro se non l'invito al lettore a visitare la MicroGallery per scoprire l'enigmatico mondo carico di suggestione e poesia di Gustavo Florioli e dei suoi personaggi.

“ Io sono... io. Sono la realtà... e il sogno. Sono la riflessione e l'istinto. Sono l'accaduto e l'immaginato. Sono un'idea, un'emozione, una nostalgia, la malinconia che avvolge il ricordo. Sono l'attesa. Sono due occhi scuri che osservano, sono un baffo di inchiostro, sono l'aroma del tabacco da pipa. Sono il vento che gonfia le vele, la brezza che accarezza i capelli. Sono uno spazio vuoto, una foglia che cade, un uragano in arrivo. Sono l'orizzonte oltre il muro. Sono il colore della tela, la grafite sotto le dita, un tratto sfumato e cancellato. Sono le immagini che racconto, i momenti che trattengo nei dipinti, la sensualità che sigillo dietro i disegni. Sono... la mia storia. E qualche volta sfioro la vostra quando incontrate i miei... pensieri. “

Cristina Scudellari

*** Ora la galleria è aperta “ ...solo come una finestra chiusa dalla quale guardare all'interno...”, per dirla con una frase di Gustavo. Quindi per coloro i quali fossero interessati a vedere le sue opere o a contattare l'artista, riportiamo qui di seguito i suoi recapiti:**
Gustavo Florioli, via Roma 22, Gargnano
tel. 0365 71178
e-mail: gustavo.florioli@tiscali.it



Diversità di Gustavo Florioli

I racconti di Elena

Da una tragedia è nata una catena di solidarietà, che fa rivivere la memoria di una bambina nei cuori di tutti coloro che hanno conosciuto la piccola e che dieci anni fa si erano stretti attorno alla mamma, nel momento più buio della sua vita.

“I racconti di Elena”, infatti, descrivono il mondo incantato che può essere letto solo dalla mente di una undicenne e che la fantasia di Elena Mantegazza ha descritto in una serie di racconti. Scomparsa nel settembre del Duemila a causa di una grave malattia, Elena stava vivendo, o sognando, il passaggio dalla quinta elementare alla prima media.

Le scorse settimane la mamma, Marilena Pasqua, ha dato alle stampe (Tipografia Artigianelli, Brescia, € 10) il libro, che ora è a disposizione di chi lo volesse acquistare presso il Supermercato Migross di Toscolano.

I racconti sono simpatici e si seguono piacevolmente, intervallati da disegni che illustrano le piccole trame. Sono storie maturate lungo i giorni e le notti che Elena ha trascorso accanto alla mamma, circondata dall'affetto dei tanti piccoli amici che ancora la ricordano, nella speranza di un domani felice, che purtroppo la vita le ha negato.

La pubblicazione del libro permette ad Elena di rima-

nere ancora in mezzo a noi, e questo è confortante per la mamma, gli amici e tutti noi. Ma rappresenta solo l'inizio di una storia che, pur nata da radici dolorose, Marilena ha deciso di trasformare in qualche cosa di nobile e bello: sostenere l'azione di una missione dei padri Piamartini in una zona disagiata del Brasile, donando una speranza a tanti bambini sfortunati.

Già la sera della prima presentazione, avvenuta presso la Cascina San Zago di Salò il 29 settembre, e replicata al “Centro Castellani” di Gargnano il 14 ottobre (alla presenza di tutti gli alunni delle nostre scuole oltre che di molti adulti che non hanno voluto mancare), sia la mamma e coloro che hanno sostenuto la pubblicazione, che i padri missionari, hanno spiegato che i proventi ricavati dalla vendita del libro andranno a sostenere proprio l'attività della missione.

E così si conclude il cerchio della solidarietà che vede ancora protagonista la piccola Elena: la sua immagine dolce e sorridente non è stata dimenticata a Gargnano ed aiuta a vivere decine di bambini lontani, che hanno oggi l'età verdissima che aveva lei quando se n'è volata via.

Con questo libro è come se fosse di nuovo con noi.

Fernanda Bertella

L'omino di neve (Tratto da *I racconti di Elena*)

C'era una volta in un paese lontano un omino di neve. L'omino non viveva proprio nel paese, ma in una grotta ai margini del bosco e nessuno andava mai a fargli compagnia. Egli non era mai uscito dal suo mondo freddo e buio e non conosceva nessun altro luogo. Un giorno un bambino entrò nella grotta e quando vide l'omino gli chiese senza timore: “Chi sei tu? Cosa fai qui?”. “Io sono l'omino di neve e abito in questa caverna. Tu chi sei e perché sei qui? La mia casa è troppo fredda per te, non potresti viverci, moriresti congelato ...”. Il bambino lo guardò e gli disse: “Non ho nessuna intenzione di vivere qui dentro! Volevo soltanto esplorare questi cunicoli. Anche tu sarai curioso di sapere cosa c'è al di fuori della tua casa, vero?”. L'omino per la prima volta provò la voglia di conoscere, di imparare e gli chiese se poteva mostrargli il mondo esterno, ma il bambino rispose: “Se esci dalla grotta ti scioglierai e non potrai più vivere”. L'omino era ormai troppo curioso e lo minacciò: “Se non mi fai vedere come è il mondo fuori, ti trasformerò in una statua di ghiaccio!”. Il bambino cercò di farlo ragionare, ma il pupazzo non ascoltava altro che la sua curiosità. Allora non avendo altra scelta, il bimbo lo condusse fuori dalla grotta e l'omino restò meravigliato delle strane cose che c'erano. A poco a poco si sciolse, ma prima di diventare acqua ringraziò il bambino di avergli fatto vedere il grande mondo fuori dalla grotta.



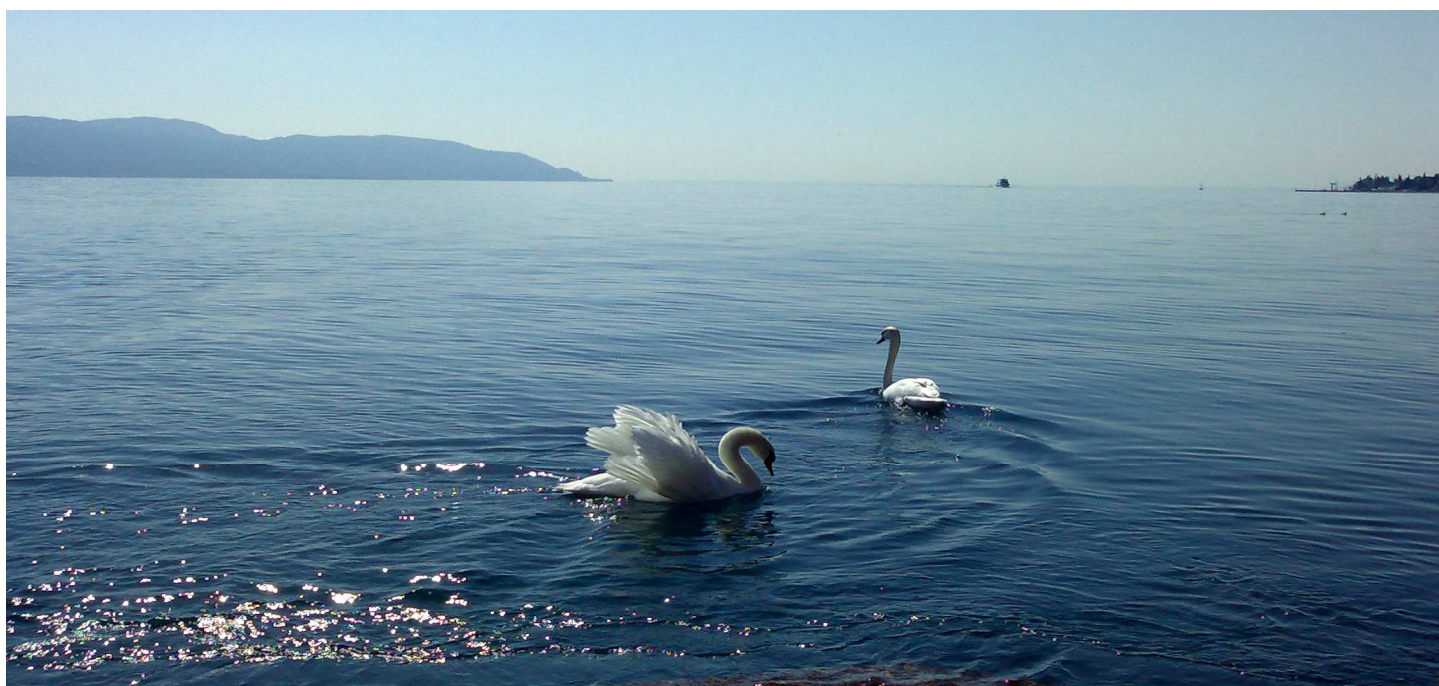
Parole ... sull'acqua: CONCORSO LETTERARIO 2010/2011

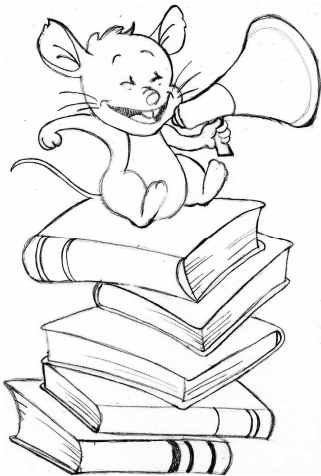
La Biblioteca di Gargnano intende organizzare un concorso letterario dal titolo *“Parole... sull'acqua”* aperto a tutti coloro (grandi e piccini!) che intendessero scrivere un breve racconto ambientato nelle terre gardesane. Paesaggi di infinita bellezza come il nostro fin da che l'uomo ha creato la scrittura, hanno fatto da sfondo a racconti di tutti i generi, dalle avventure di eroi e cavalieri, agli amori di dei e principi, all'avventura più grande di tutte: quella della vita di ognuno di noi.

Se si pensa al Garda e al suo paesaggio sono molteplici le fonti di ispirazione che si possono trovare. Per primo il lago, con le sue diverse facce che cambiano al mutare delle ore del giorno, delle stagioni...delle emozioni. Ma Gargnano non è solo lago è anche entroterra, con la sua storia, i suoi paesaggi, la sua natura.

Tutti i grandi scrittori del passato, ispirati a terre meravigliose come il nostra, ci hanno già incantato con la loro fantasia e il loro amore per il narrare. Ma ora tocca a voi. Chi non ha mai immaginato una storia, un racconto, una fiaba, ambientata nei nostri luoghi, perla esemplare della bellezza che la natura sa creare? Chi non si è mai sentito un po' scrittore, un po' poeta, o anche solo un semplice narratore che dà voce alle sue idee e ai suoi sentori?

La Biblioteca di Gargnano quest'anno vi dà la possibilità di esprimervi in tutta la vostra creatività, e sbalordire tutti con le vostre capacità narrative e le vostre idee sicuramente accattivanti e originali. Mandateci i vostri racconti, tentate la sorte, sarà premiata la vostra creatività, ma soprattutto il vostro amore per la scrittura! Penna alla mano, allora, ideate, scrivete e mandate. E in bocca al lupo a tutti!





AAA NOME CERCASI

A tutti i bambini: ancora qualche tempo e deciderò quale tra i nomi da voi proposti è quello più adatto a me!!!
Potete segnalarlo alle bibliotecarie oppure inviarci una lettera o una mail!

Ecco qui sotto alcuni disegni colorati dai miei piccoli amici... sono proprio venuto bene non trovate???



Colorato da Michele



Colorato da Elisa



Colorato da Aurora



Colorato da Pietro

Direttore: Cristina Scudellari

Redattore: Silvia Merigo

Hanno partecipato a questo numero: Carlotta Bazoli, Fernanda Bertella, Rossella Bontempi, Andrés Festa, Michele Giambarda, Silvia Merigo, Luciano Scarpetta, Cristina Scudellari.

Disegni: Carlotta Bazoli

Si ringraziano tutti coloro che hanno collaborato a questo numero di Librando... le idee!

Librando è un notiziario creato per i lettori della biblioteca.

Fai sentire la tua voce!!!

Inviaci le tue recensioni, i tuoi articoli, gli eventi che vuoi segnalare, interessanti pubblicazioni, le tue idee e le tue opinioni all'indirizzo:

librando.gargnano@libero.it

Biblioteca di Gargnano

Via Roma n.45

Tel: 0365/72625

E-mail: biblioteca@comune.gargnano.brescia.it

NUOVI Orari d'apertura:

Lunedì: 10.00-12.00 15.00-17.00

Mercoledì: 10.00-12.00

Giovedì: 10.00-12.00 15.00-17.00

Venerdì: 10.00-12.00

Biblioteca di Montegargnano

Località Scuole

Tel: 334.9714074

E-mail: piccolabiblio@libero.it

NUOVI Orari d'apertura:

Lunedì 15.00-17.00

Martedì 15.00-17.00

Giovedì 10.00-12.00